

Che cosa prova un comune mortale al volante della Renault di Prost

«Vai piano e pensa a noi» Fantozzi in Formula Uno

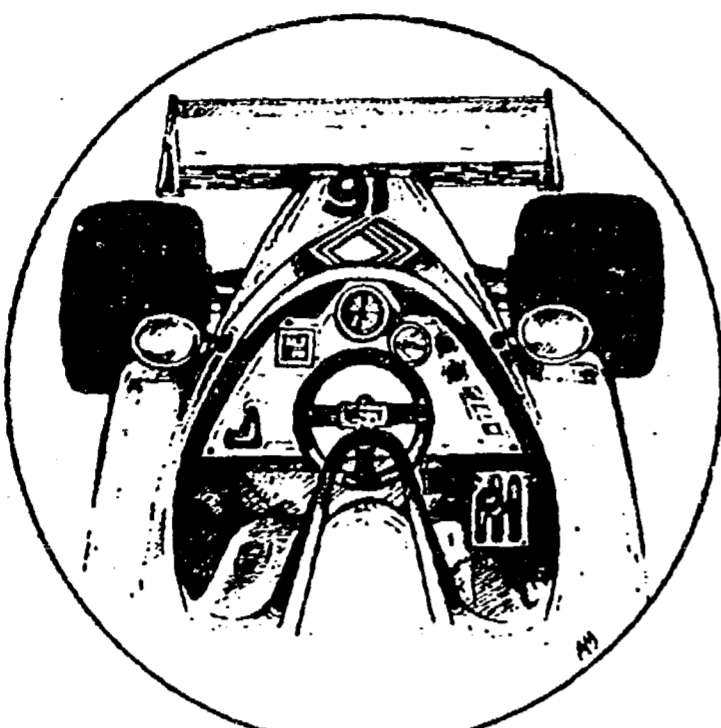
È praticamente impossibile con la velocità che si raggiunge sul bolide controllare nello stesso momento la pista, la guida e gli strumenti di precisione della macchina

Auto



Dal nostro inviato

LE CASTELLET — Ho azionato la levetta della spia per il contatto del motore, ho alzato la mano guantata di blu, ho abbassato il pedale dell'acceleratore, prima lentamente poi, ubbidendo ai gesti dei meccanici, sempre più forte finché l'aria si è riempita del rumore assordante del turbo; ancora qualche sghasata, infine ho messo la prima: la macchina si è avviata dolcemente verso la pista del piccolo aeroporto di Le Castellet, ma fatti pochi metri il motore mi è morto sotto. La prima reazione è stata di totale impotenza nei confronti di un mostro che sprigiona 650 cavalli indomabili, poi ho riso di gusto sotto il casco immaginandomi l'insuperabile principe del film «Fantozzi su una macchina di formula 1» mentre udivo i passi veloci dei meccanici che si avvicinavano al bolide giallo per accenderlo di nuovo.



Avevo accettato volentieri l'invito della Renault rivolto ad alcuni giornalisti italiani e stranieri di venire a Le Castellet a guidare una loro macchina di F1. Che poi si trattasse della «vecchia» RB 40, la sconfitta vettura di Prost, non mi importava. Ammetto, invece, di avere avuto un moto di stizza quando i responsabili della Renault hanno scelto come pista della prova non il celebre tracciato costruito da monsieur Paul Ricard, il venditore del «Pastis», un liquore a base di uva che ha rovinato il fegato a milioni di francesi, ma una decina di chilometri d'asfalto del piccolo aeroporto di Le Castellet, insignificante rettilineo con due bandiere gialle ai lati a far da curve. Ho capito poi che mai scelta fu più saggia. E come le raccomandazioni dei miei parenti («va piano») fossero in ritardo. Indosso la tuta bianca a strisce blu. Mentre tiro su la cerniera, due meccanici mi prendono e mi invitano ad entrare nello strettissimo abitacolo di piccola Renault: «Fantozzi», piccola monoposto, 1600 di cilindrata, 146 cavalli (un centinaio in più della mia usuale utilitaria). Ed ecco la

prima operazione difficile: perché devo calarmi nell'abitacolo dall'alto, stare per un attimo come su una «parallela» ed infilare i piedi sotto il volante. Niente da fare: le scarpe non vogliono passare, alcuni centimetri di ferro lo proibiscono. Mi rialzo di nuovo con fatica, calzo un altro paio di scarpe più strette e finalmente mi ritrovo completamente sdraiato in macchina con i piedi che toccano i pedali della frizione e dell'acceleratore. «Giri un po' in pista con questa cosa, si impraticisce a usare il turbo» mi dice Jean Sage, il direttore sportivo del team francese. Ed eccomi in pista. Guido secondo gli usi di noi mortali. «Non è poi tanto difficile viaggiare con una monoposto» mi ritrovo a pensare. Invece no, dopo un giro mi ordinaro di accostare sulla destra. Si avvicina Jean Sage. «N'est pas possible — ammonisce — Lei deve stare sempre sopra i sei-mila giri altrimenti quando proverà la F1 non riuscirà a percorrere dieci metri». Cerco di farmi ben volere e quindi obbedisco agli ordini. Tutto procede bene, finché innesto la quarta, ma quando metto la quinta marcia la macchina sbanda un po', il volante mi trema fra le mani oppure, mi

diranno i meccanici, ed è la spiegazione più logica, erano le mie mani che facevano tremare il volante. Quando finisco la prova e scendo dalla macchina ho la sensazione che anche le gambe abbiano dei tremolii. Ma non c'è tempo da perdere. Altri due meccanici mi infilano nel «mostro» mentre Tambay mi picchia leggermente sulle spalle per infondermi coraggio. Finalmente sul bolide. Gli addetti mi stringono le gambe e il torace con numerose cinture di sicurezza. Così immobilizzato non posso più scappare. La prima impressione? Le ruote davanti: sdraiato come sono sul sedile mi sembrano enormi, fuori da ogni logica. Come le marce che si devono innestare in modo completamente diverso da quelle delle auto da serie: la prima è in basso, la seconda in alto, la terza indietro obliqua sulla seconda... insomma un rompicapo. Il pedale della frizione sembra fatto di marmo, per spingerlo giù mi viene un piccolo crampo alla gamba sinistra. E intanto Tambay mi dice di partire facendo attenzione alla dolce sinerionia fra acceleratore e frizione (sbel maestro che ho — gli ribatto —, mi hanno rifilato uno che ha il complesso del semaforo.

Lui ride e mi dà una botta sul casco; i meccanici mi invitano a guardare sempre il quadrante della pressione e Jean Sage mi raccomanda ancora di stare sopra i 6000 giri. E mi ritrovo, naturalmente, fermo dopo appena dieci metri con il motore che singhiozza da far pena. Decido allora di evitarmi la curva e di porre la macchina sul rettilineo. Ora il mostro si avvia, le marce entrano al posto giusto, la lancetta del contagiri è sempre lì stabile sui settemila giri. No, non mi dava fastidio il rumore assordante del turbo, l'unica preoccupazione era la velocità. «Aurà toccato i 230 all'ora» mi dirà poi Jan Sage. Lo ammetto, non è molto ma quello che colpisce, almeno per un principiante come me, è la rapidità con cui si sale a quella velocità. Nello spazio di qualche metro sei obbligato a mettere la quinta marcia. Altrimenti il motore si spegne perché la piccola batteria che hai a bordo si scarica completamente.

«Vai piano» mi dicevano a casa. Ma come si fa? Qui devi andare sempre forte. E voi pensate che io abbia avuto il tempo di guardare il quadrante della pressione impegnato con la lancetta dei giri, il volante che tremava, le marce che non sempre erano al posto giusto, quel quadrante l'ho completamente dimenticato. E se si fosse verificato un incendio al motore, state certi che non avrei trovato il bottone che aziona gli estintori. E pensare, mi sono detto, che i veri piloti non solo vanno a 350 all'ora, ma hanno anche la freddezza di osservare ogni minimo particolare, anche il tempo di azionare una piccola chiavetta, che sta sulla loro sinistra, per ripartire, e il loro picciotto a quella velocità il carico aerodinamico della macchina.

Faccio otto giri intorno alle due bandierine e mi fermo in mezzo alla pista due volte. Quando scendo il primo giro la gamba è aumentata. «Allora» mi chiede Tambay. «Ho capito che tu e tutti i tuoi colleghi siete da manicomio», ho risposto. «Perché?», ha chiesto. «Per non perdere un'altra botta sul casco».

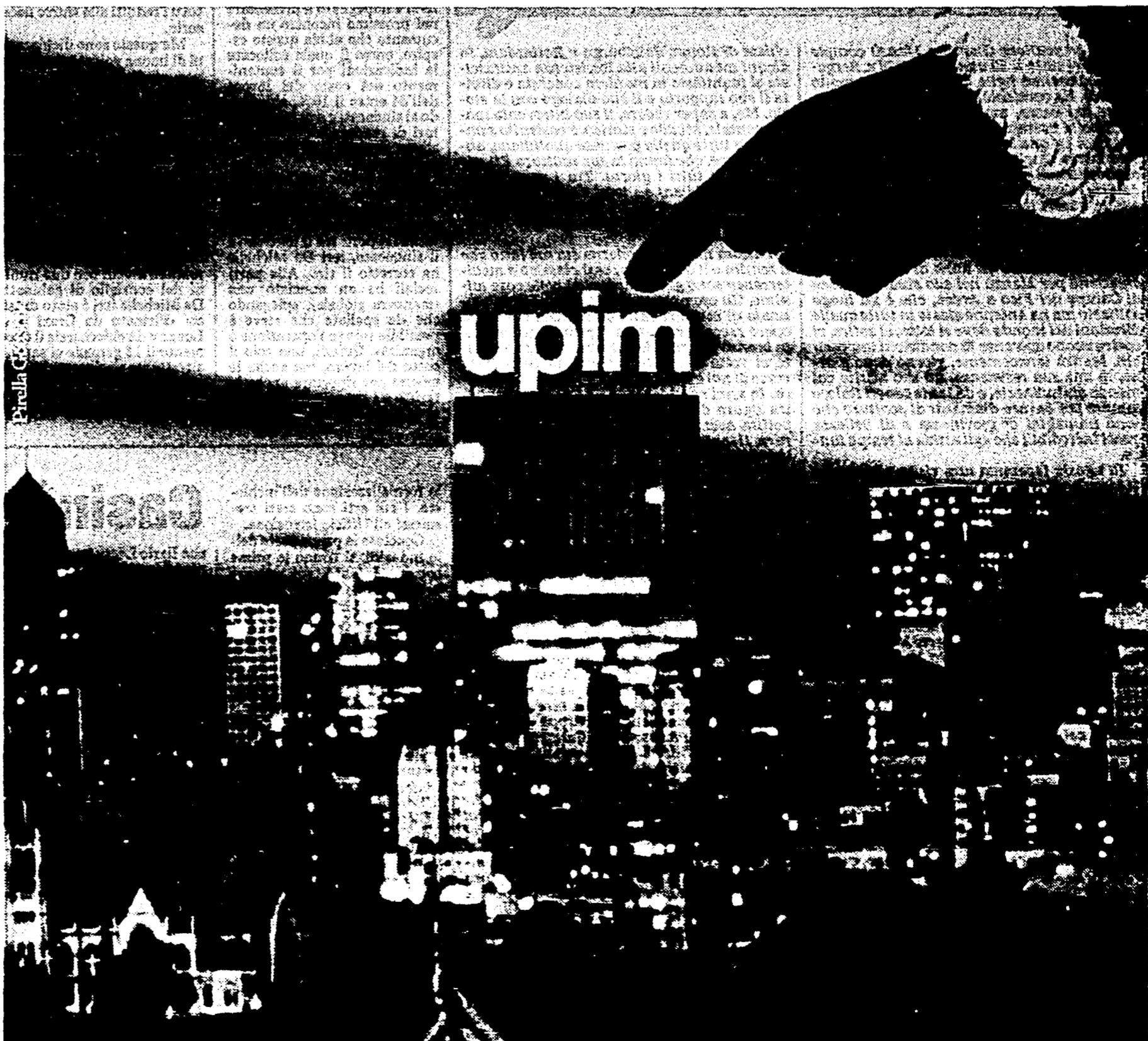
Sergio Cuti

PREFERISCI UN REGALO ANONIMO O UNO FIRMATO?



CASSETTE-VR- DI VECCHIA ROMAGNA. HANNO TUTTO IL PRESTIGIO DI UN REGALO FIRMATO. IN OGNUNA LA CARTOLINA PER PARTECIPARE AL CONCORSO GRAN NATALE.

DOV'È LA PIU' GRANDE SCELTA DI REGALI DELLA CITTA'?



Seguite l'indicazione di un esperto come Babbo Natale e troverete subito la risposta giusta: Upim. Cioè centinaia di idee regalo per voi e per tutti i vostri cari. Upim: cioè una tale scelta di regali e di giocattoli da far felici tutti: grandi e piccini. Vi aspettiamo dunque alla Upim: quest'anno ve la raccomandiamo anche Babbo Natale.

UN NATALE DIVERSO: PIU' NUOVO, PIU' RICCO, PIU' BELLO, PIU' upim

Un 1983 ricco di successi per lo sport australiano

Dopo aver vinto la Coppa America vogliono riprendersi la «Davis»

Dalla vela al rugby, da Robert De Castella a Phil Anderson - C'è anche il ciclista Steel Bishop, campione mondiale dell'inseguimento, erede del grande Syd Patterson

Tennis



Da lunedì 28, giorno di Santo Stefano, a mercoledì 28 Australia e Svezia si contenderanno la Coppa Davis sull'erba dello stadio Kooyong, a Melbourne. Sarà una partita apertissima anche se gli scandinavi potranno contare su Mats Wilander che proprio una settimana fa ha vinto, sulla stessa erba di Kooyong, i Campionati Internazionali d'Australia. Sarà un match apertissimo perché sull'erba i valori consolidati dalle varie classifiche cambiano. L'Australia è un grande Paese di 7.682.300 chilometri quadrati abitati da 15 milioni di persone. Un confronto, per dar l'idea di quanto sia estesa e poco popolata l'Australia: l'Italia ha 56 milioni di abitanti che popolano 301.268 chilometri quadrati.

La Coppa Davis è il Campionato mondiale di tennis a squadre. È la formula che regge la Coppa è un ulteriore elemento di perturbazione dei valori acquisiti dalle classifiche. Il pronostico è impossibile anche se è il caso di rilevare che l'Australia ha perso solo quattro delle 22 finali disputate in casa e non ha mai perso a Melbourne.

Un altro elemento a favore dei padroni di casa sta nel fatto che l'incontro è sentito in modo molto vivo. Da quelle parti sono convinti che questo sia l'anno dell'Australia e lo vogliono chiudere in festa, come già gli è accaduto per il trionfo nell'America's Cup strappata agli Stati Uniti dopo 132 anni di sfida. Ma vediamo che cosa ha vinto l'Australia nel 1983. La vittoria più clamorosa, quella che ha riempito le pagine dei giornali di grandi titoli e

di polemiche (ricordate l'aspra guerra con gli yankees per via della famosa chiglia mobile che l'equipaggio teneva accuratamente celata in una specie di enorme tenda) è stata la vittoria australiana nella Coppa Davis. La vicenda della celebre barca è stranota anche da noi per via di Azzurra, la barca di Cino Ricci condotta da Mauro Feliascher. Sono pochi gli italiani a non saper niente di Azzurra e di conseguenza di Australia 2. Robert De Castella, australiano di origine svizzera, ha vinto a Helsinki il campionato mondiale di maratona. Robert De Castella ha 26 anni ed è assai noto nel nostro Paese per aver corso e

vinto la Stamiliano, il cross del Cinque Mufini e la Scarpa d'oro di Vigevano. Campione del Mondo e del Commonwealth vuol entrare nella leggenda dello sport vincendo i Giochi olimpici l'anno prossimo a Los Angeles. E per riuscirci ha programmato se stesso in maniera spartana: poche maratone, poche corse su strada, molto cross, molto allenamento, un po' di pista. In Australia si gioca molto a rugby. Anzi, ci sono tre tipi di pallavolo: il XV, il XIII, l'«Australian Rule». Il XV è quello che si gioca da noi. Il XIII lo giocano solo australiani, neozelandesi, inglesi, gallesi, francesi, guineani, fighiani, tongani. L'Australia è Campione del Mondo e nell'ultima tournée europea ha vinto tutte e 25 le partite giocate. La Nazionale del rugby a XV l'abbiamo vista a Rovi-

go sbaragliare gli azzurri. Poi ha affrontato la Francia in due test (pareggiato il primo e perso il secondo). L'«Australian Rule» è uno sport che sta tra il calcio e il rugby. Si gioca in un campo ovale con due porte, una simile a quella del rugby e l'altra che è il prolungamento della prima con due pali bassi sistemati accanto al due più alti. Questo sport è l'«elemento australiano» e raccoglie grandi folle. L'Australia inoltre sta vivendo un momento felice anche nel ciclismo. Steel Bishop ha vinto a Zurigo il titolo mondiale dell'inseguimento professionisti riuverendo la gloria del grande Syd Patterson, il formidabile campione iridato nel 1952 (batté in finale Toni Bevilacqua nel 1953). Gli appassionati di ciclismo coi capelli grigi ricordano certamente Patterson perché dopo le vittorie mondiali furono organizzate due sfide famosissime sulla distanza dei 5 chilometri tra il campione e il campionissimo Fausto Coppi. E Fausto le vinse entrambe. Nel ciclismo c'è pure Phil Anderson, uno dei migliori professionisti in attività. Quest'anno ha vinto l'«Amstel Gold Race» e si è piazzato 7° nella classifica finale del Super Prestige Pernod, il Campionato del Mondo a punti vinto dall'americano Greg Lemond.

Comunque la voglia di chiudere il felice 1983 col trionfo in Coppa Davis. Ricordiamo che la Coppa gli australiani l'hanno vinta ben 24 volte. Meglio di loro hanno fatto soltanto gli Stati Uniti con 28 successi. Mats Wilander, intenzionalissimo a ereditare la gloria di Bjorn Borg, glielo permetterà?

Remo Musumeci

Brevi

Brasile, 2 arresti per furto Coppa Rimet

Le maggiori reti televisive brasiliane hanno dato la notizia che due uomini sono stati arrestati ieri in relazione al furto della Coppa Rimet, il pesante trofeo d'oro applicato definitivamente dalla Federazione Internazionale di Calcio al Brasile per i tre titoli mondiali conquistati. Il presidente della federazione brasiliana, Gilmar Coutinho, ha lanciato un appello ai fedeli affinché restituiscano questa coppa che appartiene al sacro storico nazionale.

40 miliardi per Holmes se affronta Coetzee

È stata offerta una borsa da capogiro a Larry Holmes, perché si misuri con il sudaficano Gerrie Coetzee. Ben 25 milioni di dollari, qualcuno come una quarantina di miliardi di lire. Lo ha rivelato oggi John Condon, presidente del settore pugilistico del Madison Square Garden di New York.

Nazionale cantanti in campo per beneficenza

Le nazionali cantanti di calcio oggi disputano un incontro (alle 18 allo stadio di Campino) con una rappresentativa della polifonistica comunale di Campino e dei Cantanti Romani. Scopo della manifestazione è di sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi dei bambini handicappati. Il ricavato della vendita dei biglietti sarà destinato all'acquisto di sedie ortopediche per costruire in seno alla Federazione Italiana handicappati un gruppo sportivo di basket per paraplegici.